

# Testimone di Pace

## Cardinale Salvatore Pappalardo



*L'essere Vescovi, o sacerdoti, o semplici cristiani, non costituisce classi separate nell'ambito ecclesiale, ma significa avere ricevuto da Dio, attraverso l'azione santificante dello Spirito Santo, distinti Doni spirituali, per distinti compiti da svolgere, rendendo la persona oggettivamente sacra, per una vita da vivere poi soggettivamente santa, sempre ispirata al Vangelo di Cristo, e per svolgere nella Comunità Ecclesiale, e anche nel mondo, diversificate ma sempre benefiche attività, quelle del promuovervi la conoscenza della Verità e l'esercizio della giustizia, dell'amore e della pace. (...) Il dirsi cristiani, deve comportare la coscienza di essere stati,*

*con il Battesimo, Unti e Consacrati, come Cristo, per una vita di Fede e per una missione da svolgere".*

*Dalla lectio tenuta per i suoi 40 anni di Episcopato, Cardinale Salvatore Pappalardo.*

Salvatore Pappalardo è nato in Villafranca Sicula il 23 settembre 1918, da madre casalinga e padre carabiniere e dirigente della locale Stazione dei Carabinieri.

Portato a termine il liceo classico entra nel Pontificio Seminario Romano Maggiore e segue i corsi di filosofia e teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Viene ordinato sacerdote il 12 aprile 1941 nella Basilica di San Giovanni in Laterano dall'allora Vice Gerente, Mons. Luigi Traglia, e incardinato all'Arcidiocesi di Catania.

Perfeziona i propri studi con corsi all'Accademia Ecclesiastica e nell'estate del 1947 entra in Segreteria di Stato alle dipendenze dell'allora sostituto Giovanni Battista Montini, come addetto alla Sezione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Fino al 1965 esercita contemporaneamente il ministero sacerdotale nelle parrocchie romane di San Giovanni Battista e S. Lucia, occupandosi in particolare delle associazioni giovanili cattoliche ed insegna Diplomazia Ecclesiastica e Diritto rispettivamente nella Pontificia Accademia Ecclesiastica e nella Pontificia Università Lateranense.

Il 7 dicembre del 1965 viene nominato Pro-nunzio Apostolico in Indonesia e il 16 gennaio del 1966, nella Cappella del Pontificio Seminario Maggiore, viene nominato Vescovo dal Cardinale Segretario di Stato, Amleto Cicognani.

A Jakarta Mons. Pappalardo visitò e sostenne, attraverso un'intensa e accorta azione pastorale, l'opera dei missionari operanti nell'arcipelago indonesiano, e promosse una sempre più capillare presenza ecclesiale sul territorio.



Nel 1969 torna a Roma, dove prende l'incarico della Direzione dell'Accademia Ecclesiastica, fino al 1970, quando il 17 ottobre viene nominato Arcivescovo di Palermo da Paolo VI, Diocesi nella quale fa ingresso il 6 dicembre dello stesso anno.

*"Palermo è una città a cui voglio bene. La considero la mia città. A prescindere dal fatto di essere io "cittadino onorario", io sono stato un lavoratore di questa città: non ci sono stato né da immigrato né da ospite. Tutto quello che di me si dice è perché sono stato Arcivescovo di Palermo. La mia preghiera, sostenuta dalla fede, sarà sempre che la Santa Chiesa di Dio che è in Palermo proceda nella sua luminosità e diradi quel tanto di tenebroso che si può essere accumulato nel tempo".*

*Cardinale Salvatore Pappalardo*

Queste sono le parole che poco prima della morte il Cardinale ha pronunciato a proposito della "sua" città. Del resto l'amore per Palermo è stato il cuore della sua vita.

Il Cardinale è stato non solo un punto di riferimento, luce e approdo nelle ore più buie della sua città, che gli ha donato grandi gioie ma anche profonde ferite ed intensi dolori; proprio negli ultimi tempi confidava che il dolore più grande è stato l'omicidio di **Don Giuseppe Puglisi**, il 15 Settembre del 1993. *"Quella sera – disse con parole commosse - sono passato davanti il pronto soccorso dell'Ospedale Buccheri La Ferla, (...) ed ho notato una certa animazione. Appena giunto in Arcivescovado è giunta una telefonata: "C'è una cosa grave...". Corro immediatamente. L'ho trovato già morto. Quello è stato il culmine, non perché gli altri morti valessero di meno. Ma perché evidentemente ero stato toccato non soltanto in una delle persone più rappresentative della città, ma nella mia famiglia ecclesiale. Ero molto legato a lui".*

Il rapporto con la città è sempre stato travagliato e contraddittorio, condizionato anche dai cambiamenti messi in atto dal Concilio Vaticano II. Con mano ferma e sicura ha accompagnato la Chiesa di Palermo attraverso il tempo della conoscenza e delle novità introdotte appunto dal Concilio. Ebbe a dire nell'omelia del venticinquesimo anno di Episcopato: *"L'inizio del decennio fu per tutta la Chiesa nel mondo, ed anche per la nostra Chiesa di Palermo, un periodo di difficile assestamento, per la necessità di bene intendere ed applicare la rinnovata mentalità ed organizzazione che i documenti del Vaticano II richiedevano (...)"*.

Di certo si può dire che quella del Cardinale Pappalardo è sempre stata una voce autorevole: celebre la sua durissima omelia nel giorno dei funerali del Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa e di quanti con lui furono uccisi dalla mafia nel settembre del 1982: paragonò la città di Palermo che sembrava essere stata abbandonata dalle istituzioni, a Sagunto, "abbandonata mentre a Roma si decide".

Ai funerali di Paolo Borsellino disse che "ogni limite sembra essere stato superato", e che considerava quell'ignobile ed efferata catena di delitti un attacco non solo ad una persona, ad un magistrato, o a chi si ribellava al "sistema mafioso", ma un attacco bellico alla città di Palermo da parte di elementi decisi a tutto pur di far prevalere i loro criminosi disegni; *"vittime sono coloro che muoiono, i loro familiari, ma vittima è la città stessa di Palermo"*.

Costruire una Chiesa unita, che vive la comunione, capace di rievangelizzare e di dare speranza alla terra di Sicilia, questo era il suo scopo fondante, l'obiettivo primo della sua opera pastorale. Sono sempre presenti nella memoria i suoi interventi pubblici e chiari contro la mafia, vere e proprie "grida di denuncia" e di speranza, per i deboli per gli emarginati per chi è senza lavoro e senza casa, per gli ultimi.



Nella sua azione il Cardinale ha sempre testimoniato il suo amore e la sua fedeltà al successore di Pietro. Resta indimenticabile la sua gioia per il dono di accogliere Giovanni Paolo II pellegrino in terra di Sicilia, nei suoi innumerevoli viaggi, riassunti nel grido contro la mafia levato nella Valle dei Templi di Agrigento nel 1993.

E fu proprio Giovanni Paolo II a definirlo nel messaggio giubilare del venticinquesimo, "pastore saggio e operoso, fermo e amorevole", ricordando la sua diligente opera di evangelizzazione e l'impulso di rinnovamento e di risanamento dato alla città, il memorabile coraggio nel vincere i disagi sociali e la saggezza nell'inculcare e nel compiere ciò che è proposto dal vangelo di Cristo.

Vi furono tuttavia momenti in cui lo sconforto e le difficoltà sembrarono prendere il sopravvento; come non ricordare la diserzione dei reclusi dell'Ucciardone alla messa pasquale, in seguito giustificata da una protesta degli stessi per avere trattamenti più umani all'interno del carcere.

Sempre si è chiesto con spirito di pastore, ricordando l'insegnamento di Gesù secondo il quale "la vera grandezza non consiste nel dominare sugli altri ma nel servire": *"avrò io usato cura e diligenza nella misura in cui erano necessarie, secondo le mie responsabilità, durante i quarant'anni di episcopato (...)?"*.

*Voglia il Signore usarmi misericordia, ed anche voi carissimi (...) possiate avere notato nei miei riguardi qualcosa di cui non rimanere soddisfatti. Per l'intercessione della Beata Vergine Maria, di cui questa città è singolarmente devota (...) ci aiuti tutti il Signore ad essergli sempre fedele".*

Così concludeva quella famosa omelia per il quarantesimo di Episcopato, umilmente conscio d'essere un servo di Dio e del prossimo, delle sue debolezze e di come uomo su questa terra, capace di errare, ma sempre fedele nel suo interpretare il risentimento, la paura, lo sdegno, l'appello ad una maggiore consapevolezza tanto nella Chiesa quanto nella società civile.

